

Rassegna del 25/07/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	34 Consumi in calo da undici mesi	E. Sc.	1
SECOLO XIX	9 Intervista a Ernesto Ghidinelli: «E' una buona iniziativa, ma in Italia dobbiamo abbattere un muro culturale»	Si. Gal.	2
CORRIERE DELLA SERA	5 E i grillini inventarono il Durt, 21 obblighi in più per i Piccoli	Di Vico Dario	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Il grande ingorgo in Parlamento - Decreto del Fare, sì alla fiducia Ma in Aula si crea l'ingorgo	Salvia Lorenzo	4
SOLE 24 ORE	7 Confindustria: ok il decreto, nodo responsabilità solidale	Picchio Nicoletta	6
SOLE 24 ORE	12 I sindacati al premier: meno imposte sul lavoro	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	7
CORRIERE DELLA SERA	9 I primi segnali della ripresa Obama: patto per la classe media	De Feo Marika	8
SOLE 24 ORE	3 Ma l'Italia fatica a uscire dal credit crunch	Orlando Luca	9
SOLE 24 ORE	23 Prestiti alle imprese ancora in frenata, in ripresa solo i mutui	Bocciarelli Rossella	10
CORRIERE DELLA SERA	25 S&P boccia diciotto banche italiane	De Rosa Federico	11
SOLE 24 ORE	33 L'export perde mezzo miliardo	Orlando Luca	12
CORRIERE DELLA SERA	1 Rapporto sui conti dello Ior L'Istituto vuole convincere il Pontefice e la magistratura - Ora lo Ior vuole convincere il Papa (e i pm)	Franco Massimo	14
REPUBBLICA	2 Voto mafioso, la legge cambierà - Voto di scambio, si modifica la legge il Pd vuole norme più severe ma il voto ora rischia di slittare	Buzzanca Silvio	16
REPUBBLICA	10 Pd, Letta passa al contrattacco "Non c'è alternativa a questo governo basta fare i fighetti per un applauso"	De Marchis Goffredo	18

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	7 «Il Durt è altra burocrazia che pesa sulla vita delle imprese»	Gavelli Giorgio - Prioschi Matteo	19
SOLE 24 ORE	13 Il punto - L'estate del premier - In attesa della Cassazione Letta cerca di dare senso a una difficile estate	Folli Stefano	20

SETTORI

REPUBBLICA	23 Carte di credito, tetto alle commissioni Ue in campo a favore dei consumatori	Bonanni Andrea	21
------------	--	----------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	36 Un coro di consensi per l'intesa sul lavoro - Accordo Expo, modello per l'indotto	Cavestri Laura	22
-------------	--	----------------	----

La spesa delle famiglie. Secondo l'Istat a maggio le vendite al dettaglio

si sono contratte dell'1,1%, nei primi 5 mesi di circa il 3%

Consumi in calo da undici mesi

LA TAGLIOLA

Confesercenti: l'ingorgo fiscale del prossimo autunno, dall'Iva alla Tares, rischia di spazzare via ogni speranza di ripresa

■ Consumi ancora in picchiata. Soffre in particolare il non food. A maggio le vendite al dettaglio calano dell'1,1% rispetto allo stesso mese dell'anno prima; nei primi cinque mesi però il calo raggiunge quasi il 3%. Secondo l'Istat si tratta dell'undicesima flessione consecutiva mensile.

L'arretramento è pressoché generalizzato: segno meno per abbigliamento, calzature, elettrodomestici, cartoleria, giornali, giocattoli, farmaci. Ferma la profumeria, uno striminzito +0,1% per gli alimentari e un più robusto +1,8% per smartphone e tablet, gli unici gadget che fanno dimenticare la crisi e l'erosione dei redditi delle famiglie.

Il solo elemento positivo, di tipo congiunturale, è il lievissimo incremento, lo 0,1%, di maggio rispetto ad aprile. Tuttavia «non deve indurre a eccessivo ottimismo – sottolinea l'ufficio studi di **Confcommercio** – in quanto, tenendo conto della variazione dei prezzi, anche nel mese di maggio i consumi in termini reali calano di un decimo di punto». In particolare, questa riflessione si applica «alla dinamica della spesa alimentare, che cresce in valore ma solo per l'incremento dei prezzi».

Per Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, «la contrazione dei consumi ha raggiunto livelli davvero allarmanti. Il calo di maggio è sintomo di una situazione persistente e che non mostra alcun segnale di miglioramento. Dall'inizio dell'anno stiamo una diminuzione delle quantità acquistate dai consumatori pari al -4,4% per i prodotti alimentari e al -4% per quelli non alimentari. A questo punto è indispensabile dare una scossa all'intero sistema economico, per ridare potere d'ac-

quisto e fiducia alle famiglie e invertire questo drammatico trend della domanda interna che ci allontana sempre più dalla ripresa».

La crisi continua a colpire di più il commercio tradizionale, come succede da molti anni: le vendite nelle imprese operanti su piccole superfici calano del 2,3% mentre la grande distribuzione recupera lo 0,3%. Dopo le flessioni di aprile, vedono il segno più ipermercati (+0,3%) e supermercati (+0,1%).

L'aumento più marcato è però per i discount alimentari (+1,4%). Inoltre le vendite aumentano solo per le imprese con almeno 50 addetti (+0,5%) mentre diminuiscono per le realtà fino a 5 addetti (-3,2%) e tra 6 e 49 addetti (-1,8%).

E per la ripresa d'autunno? Il quadro non mostra segni di reazione. Anzi il pericolo è che le prossime scadenze fiscali in autunno possano indurre le famiglie a un altro giro di vite sulla spesa. Secondo Confesercenti «di fronte a questo quadro c'è il rischio che il temuto ingorgo fiscale dell'autunno, nel quale si scaricano gli acconti fiscali, le addizionali, il destino di Iva, Imu e Tares, possa spazzare via ogni speranza di rianimare i consumi. È decisivo evitare questa prospettiva come è determinante rimettere al centro dell'azione politica e dei centri istituzionali la questione di un coraggioso taglio della spesa».

Cobolli ne approfitta per rilanciare l'appello contro le restrizioni alla libertà d'impresa: «La distribuzione moderna – conclude – resta uno dei pochi settori che genera sviluppo con i suoi investimenti, tutelando il potere d'acquisto dei consumatori. Pertanto non sono comprensibili gli impedimenti varati da istituzioni locali, come la restrizione delle attività promozionali per i prodotti non alimentari, o in discussione a livello centrale, come la eventuale limitazione della liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi».

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prodotti

Variazioni %

Gruppi di prodotti	Mag. '13/ Mag. '12
Informatica e tlc	+1,8
Alimentari	+0,1
Cura della persona	0,0
Utensileria	-0,6
Abbigliamento	-1,2
Calzature	-1,5
Farmaceutica	-1,6
Svago	-1,9
Casalinghi	-2,3
Arredamento	-2,7
Libri e giornali	-3,4
Foto-ottica	-3,7
Elettrodomestici	-4,7

Fonte: Istat

GHIDINELLI (CONFCOMMERCIO): «LA SOLUZIONE È ANCORA LONTANA» «È UNA BUONA INIZIATIVA, MA IN ITALIA DOBBIAMO ABBATTERE UN MURO CULTURALE»

L'INTERVISTA

ROMA. «In Italia i commercianti oggi possono arrivare a pagare anche oltre il 3% per colpa della commissione bancaria. In alcuni casi, senza voler esagerare, si arriva addirittura al 4%. E si tratta di costi che comprendono l'Iva, visto che gravano sull'incasso». Ernesto Ghidinelli è il responsabile del settore credito e incentivi di Confindustria. Conosce bene il costo del denaro elettronico in Italia e le difficoltà (anche culturali) per arrivare a «godere tutti, impresa e consumatori, dei vantaggi del pagamento con le carte».

L'abbattimento del costo delle commissioni interbancarie allo 0,2% e 0,3%, definisce finalmente il giusto costo della carta di credito?

«In verità il tetto proposto dalla Ue sarebbe accettabile per un'azienda se coincidesse con i costi sostenuti dall'imprenditore. Quelli abbattuti dalla Ue sono costi interbancari. Lo considero un passo in avanti, ma ci stiamo solo avvicinando al risultato migliore».

Gli istituti finanziari lanciano l'allarme, sostenendo che il costo di questa proposta si scaricherà su consumatori e commercianti. E' d'accordo?

«Capisco la contrarietà delle

banche, ma per noi è già positivo che questa non sia materia solo dell'antitrust, ma che abbia anche un riflesso legislativo con commissione e parlamento impegnati per una soluzione. Dopo l'introduzione sarà necessario comunque monitorare gli effetti per migliorare eventualmente la norma. Già ora l'onere maggiore lo paga la piccola azienda. Perché ha scarso potere negoziale nei confronti degli istituti».

Ma le banche a chi faranno pagare questa riduzione?

«In un paese come l'Italia ci sono enormi possibilità di aumentare i volumi e l'utilizzo del denaro elettronico. Questo compenserà i minori introiti derivanti dall'abbattimento del costo delle commissioni. Il commerciante potrebbe così diventare il primo promotore dell'utilizzo della carta di credito. Ma se c'è un onere eccessivo, evidentemente non lo farà mai. E oggi non ci sono le condizioni».

L'Italia, agli ultimi posti della classifica sull'utilizzo di denaro elettronico, ha bisogno persino dell'operazione "promozione"...

«Certo, è innegabile che in Italia pesi anche il fattore culturale, soprattutto per alcune fasce di consumatori, penso gli anziani. Ma se i costi sono bassi, è più facile abbattere il muro che questa fascia anziana di consumatori ha eretto, perché gli conviene. Ma i vantaggi sono per tutti».

SI.GAL.



» | **Il caso** Debutta il documento unico di regolarità tributaria

E i grillini inventarono il Durt, 21 obblighi in più per i Piccoli

Protesta

Il presidente dei costruttori Paolo Buzzetti ha minacciato di «scendere in piazza contro la nuova scandalosa norma»

di DARIO DI VICO

La battuta più feroce è di Alberto Microsatira, un blogger molto attivo su Twitter: «In Inghilterra tutti si chiedono come si chiamerà Royal Baby, da noi che nome prenderà la prossima tassa». Il neonato Durt, al secolo «documento unico di regolarità tributaria», non è una tassa in senso letterale ma di fatto lo diventa perché impone 21 adempimenti burocratici in più ad artigiani e piccoli imprenditori della filiera dell'edilizia e dei servizi di manutenzione. Una ditta che ha partecipato a un appalto per essere pagata deve comunicare — si pensa ogni 30 giorni — all'Agenzia delle Entrate tutti i dati delle buste paga dei dipendenti e delle liquidazioni Iva che diventano mensili. Solo dopo aver ricevuto il bollino blu del Fisco l'impresa può rivolgersi alla controparte e finalmente chiedere di essere pagata. Il Durt viaggia dentro l'articolo 50 dell'ex decreto del Fare e un risultato lo ha ottenuto subito: ha fatto infuriare il portavoce di **Rete Imprese Italia** **Ivan Malavasi** e il presidente dei costruttori Paolo Buzzetti che ha addirittura minacciato di «scendere in piazza contro la nuova scandalosa norma».

Il Durt, dunque, è l'ennesimo laccio che finisce per legare le attività delle piccole imprese e costringerle a perdere tempo e soldi in adempimenti formali che se in una grande impresa sono delegati alle strutture ad hoc, nella piccola investono direttamente l'impegno del titolare. La novità però è per così dire «politica» perché sulla materia fiscale è sorto

un inedito asse. A inventare il Durt è stato un esponente del Movimento 5 Stelle, Giacomo Pisano, che è riuscito con un blitz delle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio in seduta comune a far approvare il suo emendamento. Con tanti saluti alla semplificazione e ai comizi veneti di Beppe Grillo che si era sbracciato per intascare il voto degli artigiani delusi. Pisano però non ce l'avrebbe fatta senza l'aiuto del rappresentante del governo, il viceministro Stefano Fassina, uomo di punta del Pd. Alzando la mano in segno di approvazione Fassina ha fatto l'assist decisivo e ha permesso al grillino Pisano di mettere a segno la sua iniziativa.

A niente è valsa l'opposizione di Enrico Zanetti di Scelta civica, l'asse del «cambiamento» Pisano-Fassina l'ha avuta vinta portandosi dietro il Pd. Ma così facendo i papà del Durt hanno messo nei guai il governo che ora sta tentando disperatamente di rimettere mano al testo, anche perché l'articolo 50 introduce qualcosa che l'articolo 51 in teoria avrebbe dovuto in parte abolire. La confusione la fa da padrona e così il governo del Fare e delle semplificazioni rischia di presentarsi come quello che aumenta gli adempimenti burocratici e discrimina di nuovo i Piccoli. E sicuramente non è un gran successo. Anche perché il governo è il titolare di quella Pubblica amministrazione colpevole di un incredibile ritardo nei pagamenti alle imprese e solo adesso sta onorando le prime fatture. Artigiani e medi imprenditori finora avevano guardato con favore all'esecutivo di Enrico Letta e avevano accettato persino la logica operativa del cacciavite, poche riforme e tanta manutenzione straordinaria. Non pensavano però che con l'aiuto dei grillini il cacciavite di Letta finisse nei loro occhi.

 **dariodivico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ostruzionismo frena le nuove leggi, slittano anche le norme sui soldi ai partiti

Il grande ingorgo in Parlamento

Letta: più aggressivi, non c'è alternativa a questa maggioranza

Il governo Letta ha incassato la fiducia sul «decreto del fare». La Camera è poi passata all'esame dei 251 ordini del giorno depositati in gran parte dal Movimento 5 Stelle, ma anche

da Lega e Sel. L'ostruzionismo frena le nuove leggi, slittano anche le norme sui soldi ai partiti. Letta ai deputati del Pd: siate più aggressivi, non c'è alternativa a questa maggioranza.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Decreto del Fare, sì alla fiducia Ma in Aula si crea l'ingorgo

Lega, 5 Stelle e Sel presentano 251 ordini del giorno
Seduta fiume nella notte. Soldi ai partiti, il ddl slitta

114

Gli articoli
del decreto
del Fare

427

I sì alla fiducia
sul decreto, 167
i voti contrari

Il tetto per i manager

Polemiche sulle norme per il tetto allo stipendio dei manager pubblici che dovrebbero essere modificate al Senato

Voto di scambio

Dopo le polemiche sugli effetti, rinvio anche per il ddl sul voto di scambio
Diffamazione, duello maggioranza-governo

ROMA — Il governo supera lo scoglio del voto di fiducia sul cosiddetto decreto del Fare, il maxiprovvimento di 114 articoli che contiene una serie di misure per il rilancio dell'economia più una lunga serie di varie ed eventuali. E lo supera anche bene, con 427 sì, una quarantina in più rispetto ad un mese fa quando la fiducia era stata messa su un altro decreto, quello per le emergenze. Alla prova del pallottoliere,

dunque, la maggioranza tiene nonostante i tanti motivi di tensione delle ultime settimane. Ma il via libera di ieri non risolve i problemi sul tavolo del governo, visto che l'ostruzionismo messo in campo dall'opposizione, e in particolare dal Movimento 5 Stelle, ritarda non solo il voto finale sul decreto ma, a cascata, anche gli altri provvedimenti in coda per l'esame in Parlamento.

Dopo la fiducia arrivata all'ora di pranzo la Camera è passata all'esame dei 251 ordini del giorno depositati in gran parte proprio dal Movimento 5 Stelle (ma anche da Lega e Sel). Ieri mattina il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario

Franceschini stimava una velocità di crociera da 100 ordini del giorno addirittura ogni 30



ore. In realtà il ritmo non è stato così soporifero ma la discussione è andata avanti per tutta la giornata e al momento non si sa quando finirà. Ieri la maggioranza ha votato il sì alla seduta fiume fino al via libera definitivo, ma sa bene che potrebbe essere un'arma a doppio taglio, con il rischio di assenze fra i propri banchi e la possibilità di andare sotto su qualche voto. Sarebbe uno smacco. E poco cambia se gli ordini del giorno non sono delle modifiche del testo ma dei semplici impegni che il governo prende davanti al Parlamento, di solito vaghi, molto spesso lasciati cadere. Quello che conta, per la maggioranza, è evitare l'incidente.

In più si è complicato il caso del tetto agli stipendi dei manager pubblici. Un principio introdotto per la prima volta dal governo Monti con la legge Salva Italia, che fissava a 300 mila euro lordi l'anno il compenso massimo per i vertici di alcune aziende pubbliche. E che il decreto del Fare avrebbe dovuto estendere ad un gruppo più ampio di società. Alla fine, però, non è cambiato molto. E quello che già due giorni fa sembrava un giallo si è arricchito di un nuovo capitolo.

Proprio parlando dell'emendamento che ha modificato il testo su questo punto, il deputato di Scelta civica Andrea Vecchio attacca i funzionari della Camera, dice che «manipolano le leggi». Un'accusa definita «falsa e diffamatoria» dai due relatori del provvedimento, Francesco Boccia per il Pd e Francesco Paolo Sisto per il Pdl, ai quali si associa anche la presidente della Camera, Laura Boldrini. Ma, pur mettendo da parte la polemica sui funzionari di Montecitorio, il merito di quell'emendamento continua a far discutere. Anche il ministero dell'Economia avrebbe sollevato più di un dubbio e la norma, pur difesa martedì sera dal ministero dello Sviluppo economico, dovrebbe essere iscritta nel passaggio al Senato.

I due relatori hanno presentato anche un ordine del giorno sulla Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie. Il testo prova ad andare incontro alle richieste del Movimento 5 Stelle che voleva estendere l'applicazione della tassa anche alle speculazioni più spinte e cioè al cosiddetto day trading, l'acquisto e la vendita dei prodotti finanziari da chiudere nello stesso giorno. L'ordine del giorno dei due relatori è più prudente ma apre alla possibilità di estendere la tassa «a tutte le operazioni» se il gettito dovesse essere inferiore alle attese. Ma al di là del merito sulle singole modifiche e sui singoli ordini del giorno lo scontro è ormai tutto politico. E si allarga anche ad altri argomenti a partire dai costi della politica.

Slitta il dibattito in Aula sul disegno di legge che abolisce il finanziamento diretto ai partiti. Dopo un duro confronto fra maggioranza e opposizione la commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha deciso che il testo non sarà più in Aula domani, come inizialmente previsto, ma il primo agosto. Rinvio anche per il disegno di legge sul voto di scambio. Dopo le polemiche per i possibili effetti sui processi in corso, la commissione Giustizia del Senato ha riaperto il termine per la presentazione degli emendamenti. E il Pd si dice pronto a correggere il tiro chiedendo di considerare reato la promessa non solo di soldi ma anche di «altre utilità», e lasciando la pena a 12 anni, così come nella legge del 1992. Scontro tra governo e maggioranza sul disegno di legge che riguarda la diffamazione. Alla Camera, in commissione Giustizia, il sottosegretario Cosimo Ferri boccia gli emendamenti presentati dai relatori, Walter Verini (Pd) e Enrico Costa (Pdl), che estendono la diffamazione anche ai siti internet.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

I compensi ai vertici di aziende pubbliche

- ✓ Il decreto avrebbe dovuto estendere il tetto massimo di 300 mila euro allo stipendio dei manager pubblici, deciso dal governo Monti, a un gruppo di società più ampio. Ma cambierà poco

Wi-fi libero ma meno fondi

- ✓ Liberalizzazione del wi-fi: superato il nodo della tracciabilità degli utenti. Ma i fondi per la banda larga sono stati ridotti da 150 a 130 milioni

Immobili ai Comuni e debito pubblico

- ✓ Accelerato il passaggio dei beni del demanio agli enti locali: se il Comune vende l'immobile, il 25% dell'incasso andrà allo Stato per ridurre il debito

Confindustria: ok il decreto, nodo responsabilità solidale

Squinzi: taglio alle tasse e pagamenti Pa non più rinviabili

IL LEADER DEGLI IMPRENDITORI

«La situazione si è talmente deteriorata da sembrare a momenti disperata. Sottolineiamo l'urgenza di dotare il Paese di una chiara strategia di sviluppo basata sull'industria»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Non si può accettare lo status quo. Per crescere bisogna cambiare: «Atteggiamento cultura e applicazioni». E quindi «sottolineiamo l'urgenza di dotare il Paese di una chiara strategia di sviluppo basata sull'industria». Una strategia che Giorgio Squinzi ha declinato indicando due priorità: «Non è più possibile rinviare una riduzione della pressione fiscale e il saldo dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende». La situazione «si è talmente deteriorata da sembrare a momenti addirittura disperata», ha aggiunto il presidente di Confindustria.

Ecco perché il governo, come Squinzi ripete da settimane, deve agire con maggiore rapidità, pur apprezzandone i passi fatti finora. Va nella direzione giusta, secondo Confindustria, anche il decreto del Fare, approvato ieri dalla Camera. Un «apprezzamento» messo nero su bianco nel comunicato di ieri pomeriggio: bene la conferma da parte del Parlamento delle principali misure utili al rilancio dell'economia, che «intervengono sull'emergenza credito, sugli investimenti, sulle semplificazioni e sulla giustizia. In particolare, tra gli altri, agli interventi in tema di fondo di garanzia, legge Sabatini, indennizzo da ritardo, Durc, edilizia, appalti pubblici.

Bisogna però intervenire in modo «urgente» per risolvere il tema della responsabilità solidale fiscale, su cui alla Camera, secondo Confindustria, c'è stato un peggioramento. Ed è anche «indispensabile» scrive la nota della Confederazione, che «l'iter al Senato proceda celermente e che sia l'occasione per rafforzare alcune parti qualificanti del decreto come quelle relative alle semplificazioni e al concordato preventivo, «rispetto al quale gli abusi riscontrati nella prassi hanno assunto dimensioni preoccupan-

ti». Inoltre, continua il testo, è appunto urgente per le imprese «risolvere definitivamente la questione della responsabilità solidale fiscale», completamente inutile secondo Confindustria ai fini della lotta all'evasione. Alla Camera il testo è stato peggiorato: invece di abolire in modo integrale questo «complicato adempimento» che sta «paralizzando la filiera dei pagamenti tra imprese» è stato introdotto un ulteriore onere il «Durt», documento unico di regolarità tributaria, che, dice la nota, ha una portata «interpretativa e applicativa molto incerta».

Secondo Squinzi il manifatturiero resta centrale per tornare a crescere, occorrono misure che favoriscano la cultura d'impresa e non possono mancare le risorse finanziarie. In questo scenario Squinzi, parlando al Premio Imprese x Innovazione ha insistito sull'importanza della ricerca e dell'innovazione per aumentare la crescita e la competitività. Ma non basta: «Bisogna far ripartire il settore dell'edilizia per far ripartire il paese», come ha sottolineato all'assemblea di Federcostruzioni, comparto che può fare da traino per altri settori. Perché ciò accada occorrono investimenti in infrastrutture, opere pubbliche, una riqualificazione del patrimonio abitativo esistente. «Il momento è delicato, dobbiamo lavorare seriamente, con impegno e responsabilità, e sostenere il governo a compiere scelte politiche veloci, concrete e lungimiranti».

Occasione di sviluppo sarà anche l'Expo 2015, e l'innovazione, secondo il presidente di Confindustria, sarà il motore della prossima esposizione: «sarà una delle esposizioni universali più innovative di sempre. Confindustria ci ha sempre creduto, la sua attenzione non è mancata e i risultati ci saranno». Secondo Squinzi l'Expo è un «grande progetto nazionale» per questo serve una «mobilitazione generale per concorrere al successo di un grande progetto paese». Innovazione a 360 gradi: e concludendo la cerimonia di consegna dei Premi IxI, si è rivolto alle aziende: «Questo è il paese che vorremmo raccontare ogni giorno, il paese che vogliamo. Dobbiamo difendere e incentivare questi risultati ed esserne orgogliosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader degli industriali. Giorgio Squinzi



L'incontro. Il vertice a Palazzo Chigi con i leader di Cgil, Cisl e Uil

I sindacati al premier: meno imposte sul lavoro

DECRETO LAVORO

Iniziata la discussione in Aula al Senato.

Dell'Aringa: pensiamo di non mettere la fiducia. Ma gli emendamenti sono 446

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

ROMA

■ Occorre affrontare il tema del fisco «in un'ottica complessiva» per ridurre il peso delle tasse sul lavoro e rilanciare i consumi.

È la richiesta ribadita ieri a Palazzo Chigi, in un pranzo di lavoro con il premier Enrico Letta, dai leader di Cgil, Cisl e Uil che hanno sollecitato il Governo ad affrontare entro l'estate la questione fiscale, esprimendo la preoccupazione che possano prevalere le istanze "politiche" di equilibrio tra i partiti di maggioranza rispetto alle esigenze del Paese. Non si trattava del primo incontro. Già a fine giugno era stato organizzato un faccia a faccia con i tre segretari generali, ma ieri Susanna Camusso ha spiegato che il premier si è impegnato ad «affrontare entro la stagione estiva» il tema, che è stato «avviato un confronto» con l'obiettivo di una «ridistribuzione fiscale che guardi al lavoro». La numero uno della Cgil è convinta che serva «un'operazione fiscale per valorizzare gli investimenti e l'occupazione», che sia necessaria «una riduzione delle tasse per lavoratori e pensionati», insieme ad un taglio selettivo al cuneo fiscale e «non un intervento a pioggia».

C'è timore per l'autunno, con un Pil previsto in decrescita del 2%, e le ultime elaborazioni

Unioncamere-ministero del Lavoro che parlano di un saldo occupazionale negativo nel 2013 nell'industria e nei servizi di ben 250 mila unità. «Va affrontato il tema delle tasse, sia a livello centrale che locale», ha aggiunto Raffaele Bonanni, invitando il Governo a «non inseguire un singolo tema», o peggio considerare Imu e Iva come capitoli separati, o «bandierine di questo o quel partito». Per il numero uno della Cisl bisogna, piuttosto, parlare «di tasse in generale». Serve quindi un'intesa che sia un punto di riferimento per aggredire la crisi: «Vanno individuati alcuni capisaldi per rafforzare la politica industriale del Paese», è il ragionamento di Bonanni, che ha chiesto al Governo «più coraggio sui tagli alle spese superflue e nella lotta alle ruberie». Luigi Angeletti ha spiegato come il sindacato punti ad arrivare «a una riduzione delle tasse sul lavoro entro settembre, possibilmente nell'ambito della legge di stabilità» definendo «positivo» l'incontro con il premier Letta. Sullo sfondo la scadenza del 15 settembre data alle parti sociali dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, per arrivare ad un avviso comune sul tema della flessibilità contrattuale in vista dell'Expo 2015, oggetto già di un'intesa a livello territoriale in Lombardia. Per il 30 luglio è in programma un incontro con il ministro.

Sempre in tema di lavoro ieri, intanto, l'aula del Senato ha avviato la discussione generale sul Dl per l'occupazione giovanile: sono stati presentati 446 emendamenti e 48 ordini del giorno, e in una serie di riunioni tecniche i partiti di maggioranza hanno ragionato su come

procedere. «L'Esecutivo pensa di non mettere la fiducia», evidenzia il sottosegretario Carlo Dell'Aringa, che auspica comunque una riduzione degli emendamenti per arrivare a un rapido via libera.

Anche il Governo, forse già oggi, presenterà una decina di emendamenti al Dl. Non si tratta di modifiche sostanziali o politicamente rilevanti. L'orientamento è di specificare meglio la procedura per l'erogazione dell'incentivo alle assunzioni. L'Inps dovrà comunicare al datore di lavoro richiedente la sussistenza delle risorse per accedere alla decontribuzione, sono previsti termini perentori per stipulare il contratto di lavoro (che dà titolo all'agevolazione) e per comunicare l'avvenuta sottoscrizione. Si specifica anche come l'incentivo sia riconosciuto dall'Inps in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande. Un altro emendamento del Governo dovrebbe riguardare i contratti a termine "acausali" per chiarire che la durata del primo rapporto "acausale", stabilita in 12 mesi, è comprensiva anche dell'eventuale periodo di proroga. E si chiarisce, anche, come nei confronti dei lavoratori stagionali non trovi applicazione la conversione del contratto a tempo nel caso in cui si verificano due successive stipule di contratti a termine senza soluzione di continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I primi segnali della ripresa

Obama: patto per la classe media

La Bce: migliora la situazione del credito alle famiglie

1,7%

L'aumento degli acquisti
manifatturieri a luglio:
quarto aumento di seguito

FRANCOFORTE — Le speranze di un'uscita dalla recessione hanno spronato i mercati finanziari dell'eurozona ai massimi degli ultimi due mesi, sulla scia di una forte crescita dei primi dati manifatturieri (Pmi) del terzo trimestre, risultata ai livelli più alti degli ultimi 18 mesi. L'indice generale degli acquisti manifatturieri, elaborato dalla società Markit, è cresciuto in luglio dell'1,7% a quota 50,4 punti (ben sopra le attese di 49,1 punti), segnando il quarto aumento consecutivo, con un balzo oltre la soglia dei 50 punti, che separa la crescita dalla contrazione.

Il dato seguito con grande interesse in tutto il mondo, ha lanciato un segnale di ottimismo ai mercati finanziari fin dal primo mattino di ieri. Le Borse valori hanno puntato al rialzo, poco impressionate dal calo delle Borse asiatiche sui timori per la crescita cinese e hanno chiuso al rialzo, anche sulla scia di Wall Street e delle vendite di case nuove negli Usa, al massimo degli ultimi cinque anni. Ha trasmesso ottimismo anche il presidente Barack Obama, sostenendo «basta (alle) inuguaglianze», e promettendo «un patto per la classe media», la quale è «motore dell'economia» e merita «salari più equi dopo anni di erosione», mentre un ammi-

nistratore delegato guadagna il 40% in più.

Le Borse valori di Parigi e Francoforte hanno chiuso in rialzo, rispettivamente, dell'1% e dello 0,78%, Londra è avanzata dello 0,35%. Mentre Madrid e Milano, di nuovo maglie rosa d'Europa, sono avanzate dell'1,47% e l'1,26%. Inoltre, come conseguenza dell'incremento degli indici manifatturieri lo spread fra i Bund decennali e i Btp è calato ulteriormente, a quota 273 punti, mentre l'euro si è rafforzato oltre quota 1,32 dollari, ai massimi dal 20 di giugno. Il segnale forte di ripresa della manifattura europea è provenuto soprattutto dalla Germania e, a sorpresa, anche dalla Francia. Al punto che il ministro delle Finanze Pierre Moscovici ha commentato che «stiamo uscendo dalla recessione», con la ripresa del Pil stimata intorno allo 0,2% nel secondo trimestre.

Un quadro di progressiva stabilizzazione e di ritorno alla crescita entro l'anno, sia pure da un livello basso, come aveva previsto la Bce guidata da Mario Draghi. Ricorre domani, 26 luglio, il primo anniversario del discorso con il quale il presidente della Banca centrale ha promesso di fare «whatever it takes», tutto il possibile, per salvare l'euro. La Bce, secondo primi giudizi de-

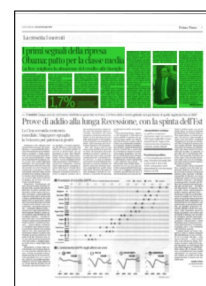
gli esperti potrebbe non ritoccare i tassi di interesse nei prossimi mesi di agosto e settembre. Nel frattempo, dal nuovo rapporto sull'andamento del credito pubblicato ieri dalla Bce, è emerso un lieve miglioramento delle condizioni di finanziamento delle banche nell'eurozona nel corso del secondo trimestre. Tuttavia, gli standard per la concessione di prestiti alle imprese si sono ulteriormente irrigiditi, a causa delle prospettive sfavorevoli per l'attività economica, e la domanda toccherà il punto di minimo del corso dei prossimi tre mesi. Invece, rispetto ai primi tre mesi del 2013, secondo la Bce «l'impatto del quadro economico generale e delle prospettive del mercato immobiliare ha interrotto l'inasprimento delle condizioni di prestito» per le famiglie che acquistano case nel secondo trimestre, con il tasso di stretta in calo al 7% dal 14% del primo trimestre.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bce Il presidente Mario Draghi



Circolo vizioso. Il dinamismo delle nostre imprese penalizzato dalle difficoltà di accesso al credito e da una burocrazia ancora poco efficiente

Ma l'Italia fatica a uscire dal credit crunch

DISTORSIONI

Un'azienda tedesca continua a finanziarsi a costi che sono la metà di quelli sostenuti da una Pmi italiana

Luca Orlando

MILANO.

■ Il 5,75% a Milano. Esattamente la metà a Francoforte. Per un imprenditore che decidesse oggi di investire in un nuovo macchinario le statistiche di Bankitalia e Bundesbank non rappresentano solo freddi numeri ma piuttosto il crinale tra il "sì" e il "no", tra il rischio e la rinuncia, con la nazionalità che diventa elemento dirimente nelle scelte. La differenza abissale nei tassi di interesse chiesti dalle banche per un prestito di piccolo taglio a cinque anni sintetizza in fondo i nostri guai. Un gap legato alla prudenza delle banche, rese a loro volta diffidenti dalla crescita abnorme delle sofferenze, provocate da una raffica di fallimenti, già 9 mila nel 2013, innescati dalla caduta della domanda interna. Circolo vizioso che prosegue nella nostra economia da quasi due anni, cristallizzato nei 21 mesi consecutivi di caduta della produzione indu-

striale, difficile da disinnescare in presenza dei vincoli di sistema con cui le imprese italiane devono fare i conti. Denaro, lavoro ed energia, cioè i principali fattori produttivi che l'azienda "mescola" per sfornare i propri prodotti, sono più cari che altrove e questo diventa chiaramente un problema quando occorre presentare offerte competitive sui mercati internazionali. Il peso del Fisco poi aggrava la situazione, contribuendo ad aumentare i costi dei fattori e spingendo ad esempio benzina e gasolio ai livelli più alti in Europa. Vedere in autostrada la verde "servita" salire oltre quota due euro non significa solo trovare un buon titolo di cronaca ma più in generale indica l'ennesimo gap italiano nella logistica, con il trasporto merci che da commodity diventa progressivamente un bene di "lusso". Altro limite è nei tempi, dove quelli della nostra burocrazia mal si adattano alle richieste delle imprese. E se in Illinois il gruppo Rana riesce a costruire un impianto in un solo anno mentre in Italia ne impiega sette per ampliare un sito già esistente, qualche domanda sul nostro assetto amministrativo dovremmo iniziare a porcela. Lo hanno fatto ad esempio gli

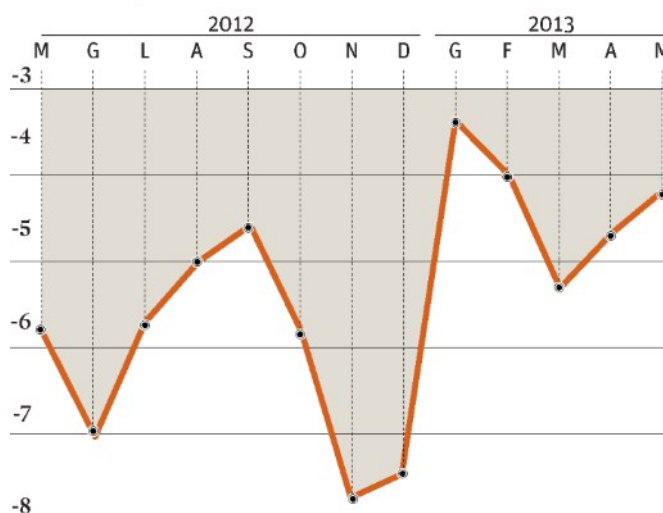
industriali di Lecco, chiedendo e ottenendo dal neogovernatore Maroni una sperimentazione locale per testare modelli amministrativi più efficienti. Buona idea, anche se resta surreale vedere un Paese che relega le best practice in una sorta di "riserva indiana", dove l'eccezione è l'efficienza e la regola è invece il ritardo, la mancata risposta, il rimballo di responsabilità.

Ecco perché parlare di crescita è complicato. Perché le nostre imprese siano in grado di approfittare di una domanda internazionale più tonica è infatti necessario che siano competitive nella qualità, nei costi, nel livello di servizio. I settori e le imprese che ci riescono arrivano ad esportare l'80% e oltre dei propri ricavi ma non si tratta purtroppo della regola, con la maggioranza delle Pmi concentrate sul mercato interno. Anche perché il 95% del totale ha meno di dieci addetti e in queste condizioni parlare di ricerca, innovazione ed export è quanto meno velleitario. Rimuovere i vincoli di sistema e contrastare il "nanismo" industriale pare quindi una ricetta obbligata. Nota da tempo, e forse per questo improbabile da vedere concretizzata a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In territorio negativo

Indice della produzione industriale



L'indagine aprile-giugno della Bce

Prestiti alle imprese ancora in frenata, in ripresa solo i mutui

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Tra aprile e giugno 2013 le politiche di offerta dei prestiti alle imprese sono divenute lievemente più restrittive, per effetto delle prospettive sfavorevoli per l'attività economica e del maggiore rischio di credito collegato allo scenario economico. È quanto spiega la Banca d'Italia nel suo commento ai risultati della parte italiana della Bank lending survey, condotta in ambito Bce. Questa stretta sull'offerta di credito sembra tuttavia destinata a cessare in questo terzo trimestre dell'anno, rimarca ancora via Nazionale che nell'indagine, conclusasi l'otto luglio scorso, ha "sondato" otto tra i principali gruppi creditizi italiani. Bankitalia rileva poi che si è invece interrotto l'effetto di stretta creditizia sui mutui alle famiglie che intendono acquistare le case; è un aspetto che viene attribuito ad un outlook meno sfavorevole per il mercato immobiliare. Non solo: secondo le aziende di credito italiane queste condizioni meno tese dovrebbero permanere anche nel trimestre in corso. Le banche confermano una perdurante debolezza della domanda di prestiti tra aprile e giugno per via di una flessione nella domanda di investimenti e per la bassa fiducia dei consumatori: tutti elementi che nella diagnosi delle aziende di credito portano a prevedere una bassa domanda di prestiti anche per i mesi compresi fra luglio e settembre. Infine, migliorano per le banche italiane le condizioni di accesso al finanziamento all'ingrosso, grazie all'allentamento delle condizioni sul mercato del debito sovrano. Va detto, tuttavia, che se

si guarda all'intera Eurolandia, le condizioni dell'offerta di credito risultano leggermente meno restrittive che nel nostro paese. Infatti, secondo i dati del complesso dell'Eurozona, la percentuale di banche che riportano un irrigidimento delle condizioni dei loro prestiti alle imprese è rimasta stabile nel secondo trimestre, al 7%; nella media delle banche di Eurolandia si nota poi un miglioramento dei giudizi relativi alle prospettive dell'economia (quelle che percepiscono un rischio nelle condizioni macroeconomiche scendono al 12%, contro il precedente 16%) mentre le valutazioni sull'outlook delle imprese da parte di tutte le banche dell'eurozona sono lievemente peggiorate (i giudizi preoccupati salgono al 22% contro il precedente 20%). Il problema del *credit crunch* in Italia preoccupa molto il ministro dello sviluppo economico, Flavio Zanonato, che ieri ha incontrato presidente e direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli e Giovanni Sabatini, e ha chiesto ai rappresentanti delle banche uno «sforzo straordinario per supportare al meglio le imprese italiane». Dal canto suo, il presidente dell'Abi ha ricordato «le iniziative delle banche a sostegno delle imprese, a partire dalla moratoria più volte prorogata e ora rinnovata con l'Accordo per il credito 2013» e ha chiesto di «rafforzare i fondi di garanzia, convogliandovi più risorse nazionali e locali e rendendo le procedure più semplici ed efficienti». Secondo l'Abi, sarebbe utile il ricorso a «garanzie parziali da parte dello Stato, che avrebbero un elevato moltiplicatore a favore di finanziamenti per l'economia reale».



Credit crunch

● Il termine «credit crunch» significa razionamento del credito. Si arriva al «credit crunch» quando le banche, per vari motivi, erogano meno finanziamenti alle imprese e alle famiglie. E anche quando prestano denari applicando tassi d'interesse sempre più elevati. Il «credit crunch» è la chiusura, anche parziale, del rubinetto del credito. Situazione che crea gravi problemi alle imprese e che, di conseguenza, può provocare un avvitamento di una crisi economica.



Credito La mossa dell'agenzia di rating dopo il declassamento dell'Italia. Escluse Unicredit e Intesa

S&P boccia diciotto banche italiane

Bpm, relazione ispettiva di Bankitalia: da rivedere governance e poteri

Il taglio

S&P: «L'esposizione alla recessione sarà più profonda e duratura»

MILANO — Standard & Poor's taglia il rating di 18 banche italiane. «Stanno operando in un ambiente con rischi economici più elevati, lasciandole più esposte a una recessione più lunga e profonda di quello che avevamo previsto in precedenza in Italia» ha spiegato l'agenzia americana nella nota in cui ha annunciato i nuovi giudizi nonché la rimozione del «creditwatch negativo» per 17 istituti. L'unica che resta nell'elenco è Banca Carige. Dal taglio si sono salvate Unicredit e Intesa Sanpaolo, il cui rating di lungo termine però, ha ricordato S&P, era stato ridotto il 10 luglio in seguito al taglio del giudizio sul merito di credito dell'Italia. L'abbassamento dei rating su Ubi, Bpm, Bper, Unipol Banca, Banca Carige, Iccrea, Banco Popolare, Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca e Credito Emiliano, invece, ha spiegato sempre l'agenzia americana, «riflette principalmente l'impatto dei maggiori rischi per l'economia e il settore industriale».

Il downgrading ha colpito

anche la Bpm, scesa di un gradino a BB, che oggi ha in agenda un appuntamento decisivo. Piazza Meda ha convocato i consigli di sorveglianza e di gestione per l'illustrazione della relazione ispettiva della Banca d'Italia. Il contenuto potrebbe segnare una svolta definitiva per la popolare milanese. Non quella della trasformazione in Spa, rinviata sine die da Andrea Bonomi e Piero Montani, ma un deciso assestamento della governance sì. E anche qualche chiara indicazione sulla direzione che la banca deve prendere per neutralizzare le pressioni interne, dei sindacati e di quel mondo che faceva riferimento alla disciolta Associazione Amici della Bipiemme, e accelerare il recupero di efficienza. Per Bonomi e Montani è una sorta di «tagliando» dopo un anno e mezzo passato a rimettere in ordine conti, organizzazione e strutture in Piazza Meda, dopo le allegre gestioni degli anni passati. Un anno e mezzo in cui le vecchie anime della Bpm sono tornate alla ribalta riprendendo un po' di quel potere che la nuova gestione e l'adozione della governance duale sembravano essere riuscite ad arginare. Nella relazione della Banca d'Italia un passaggio importante riguarderebbe proprio il tema dei poteri. Via Nazionale potrebbe chiedere un riequilibrio tra i consigli di sorveglianza e di gestione, con un ampliamento delle materie di competen-

za della sorveglianza, oggi piuttosto limitate per il fatto che quando era stato varato il nuovo statuto c'era la necessità di sterilizzare l'influenza di alcuni consiglieri sulla gestione ordinaria di Piazza Meda. Consiglieri su cui la Banca d'Italia ha acceso un faro nel corso dell'ispezione e il cui comportamento potrebbe essere oggetto di sanzioni. Sanzioni sarebbero previste, secondo indiscrezioni, anche per la gestione dei crediti della controllata Banca di Legnano da parte dei vecchi vertici.

Più che alla governance, però, l'attenzione di Bonomi e Montani sarebbe rivolta soprattutto alle indicazioni che arriveranno da Via Nazionale sui crediti. La Banca d'Italia ha imposto a Bpm dei requisiti di capitale più stringenti (i cosiddetti add-ons) a copertura dei rischi. L'eliminazione di questi requisiti aggiuntivi avrebbe l'effetto di liberare capitale e migliorare i ratios patrimoniali di Piazza Meda. Bpm, insomma, potrebbe finalmente togliere il freno a mano, anche se l'eliminazione di tutti gli add-ons è improbabile.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività. Le merci destinate ai Paesi extra Ue fanno registrare a giugno un calo tendenziale di quasi tre punti percentuali

L'export perde mezzo miliardo

Pesano il calendario e l'energia - Bilancia commerciale in attivo per 2,5 miliardi

LE ECCEZIONI

Buone performance da America Latina e Cina. Segno positivo anche in Russia, Medio Oriente e Africa Settentrionale

Luca Orlando

MILANO.

■ E fanno due. Per la seconda volta nel 2013 le vendite di prodotti italiani nei paesi extra-Ue si riducono su base tendenziale, un calo del 2,9% che in valori assoluti significa quasi mezzo miliardo di incassi mancati per le nostre aziende. La giornata lavorativa in meno rispetto allo stesso periodo del 2012 e la riduzione nei 12 mesi dei prezzi del petrolio e dell'oro spiegano in parte la frenata, che tuttavia resta preoccupante.

Non solo perché si tratta del peggior dato extra-Ue dal dicembre del 2009 ma soprattutto perché si realizza proprio nel momento di maggior debolezza degli acquisti continentali, che tra gennaio e maggio si sono ridotti di oltre tre punti e che probabilmente anche a giugno seguiranno lo stesso trend.

Nei mercati più remoti restano poche oasi di crescita robusta, tra cui spiccano i balzi a doppia cifra per America Latina e Cina. Russia, Africa Settentrionale e Medio Oriente realizzano performance solo leggermente positive, con una crescita inferiore ai due punti percentuali mentre altrove prevale il segno meno.

Anzitutto negli Stati Uniti, giù di oltre sette punti nel mese, con un bilancio negativo anche dall'inizio dell'anno. Ma la frenata è quasi corale e coinvolge Turchia, India, Giappone e Svizzera, quest'ultima penalizzata con buona probabilità (i dati settoriali non sono ancora disponibili ndr.) dalla discesa dei prezzi dell'oro, frenata che abbassa il valore del nostro export di metalli preziosi

verso la confederazione.

Ad appesantire il bilancio globale di giugno c'è anche il diverso valore dell'energia, con prezzi più bassi nel confronto tendenziale. Escludendo quest'area dal calcolo, che da sola esprime un calo del 21,3%, il bilancio per l'Italia manifatturiera diventa meno pesante, con una riduzione limitata all'1,5% e una crescita annua per beni di consumo durevoli e strumentali.

Se il bilancio delle esportazioni non è particolarmente brillante, per i paesi che contano sugli acquisti italiani il quadro è però decisamente peggiore. A giugno le nostre importazioni si sono infatti ridotte dell'8,7% e anche al netto dell'energia il quadro non cambia in modo significativo. Una riduzione pesante e corale, che però vede nei beni di consumo durevoli il punto di crisi principale, con un calo del 14,4% a giugno e di oltre 15 punti nei primi sei mesi dell'anno. Auto, moto, elettrodomestici ed elettronica non sono più per le famiglie acquisti prioritari e il loro rinvio genera una vera e propria voragine nei conti delle aziende, italiane e non. L'unico beneficio evidente è visibile nel saldo della bilancia commerciale, attiva a giugno per 2,5 miliardi, quasi un miliardo in più rispetto allo stesso mese del 2012. Nei primi sei mesi dell'anno il gap è ancora più ampio, con un saldo positivo di quasi otto miliardi nel 2013, a fronte di un passivo di oltre cinque miliardi nel primo semestre dello scorso anno. A giugno non è così, ma se si allarga lo sguardo all'intero primo semestre, è evidente il ruolo giocato dal calo dei prezzi dell'energia in questo miglioramento: nei primi sei mesi del 2012 il saldo energetico era infatti passivo per 32,2 miliardi, quasi sette in più rispetto ad oggi.

I benefici nel saldo commerciale non bastano però per risollevare

il morale delle nostre aziende, che con il secondo calo in sei mesi dell'export extra-Ue vedono affievolirsi, se non spegnersi del tutto, l'unica arma rimasta per sostenere i ricavi in una fase in cui consumi interni e domanda europea battono in ritirata. Il risultato realizzato nei primi sei mesi sui mercati più remoti è un magro +2,9%, che si confronta con un balzo di oltre nove punti per l'intero 2012, quando per ben sette mesi su dodici la crescita era stata a doppia cifra. Qualche spiraglio nei prossimi mesi potrebbe venire forse dall'Europa, che proprio ieri nelle ultime indicazioni fornite dagli indici dei direttori d'acquisto sembra mostrare segnali di risveglio. Subito trasmessi peraltro nella rivalutazione dell'euro, arrivato ai massimi da un mese, livello certo non gradito per chi esporta al di fuori dei confini della moneta unica. Scenario complesso e pieno di incognite, a cui si aggiunge ora la certezza che i tempi del "bancomat" extra-Ue sono davvero lontani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Variazione tendenziale

● La variazione tendenziale è la variazione percentuale tra un certo dato economico rilevato in un determinato periodo (per esempio i consumi, il commercio al dettaglio oppure, come in questo caso, le esportazioni) rispetto al dato analogo rilevato nello stesso periodo dell'anno precedente. Si differenzia dalla variazione congiunturale, che invece prende in esame la variazione rispetto al mese o al trimestre immediatamente precedenti.

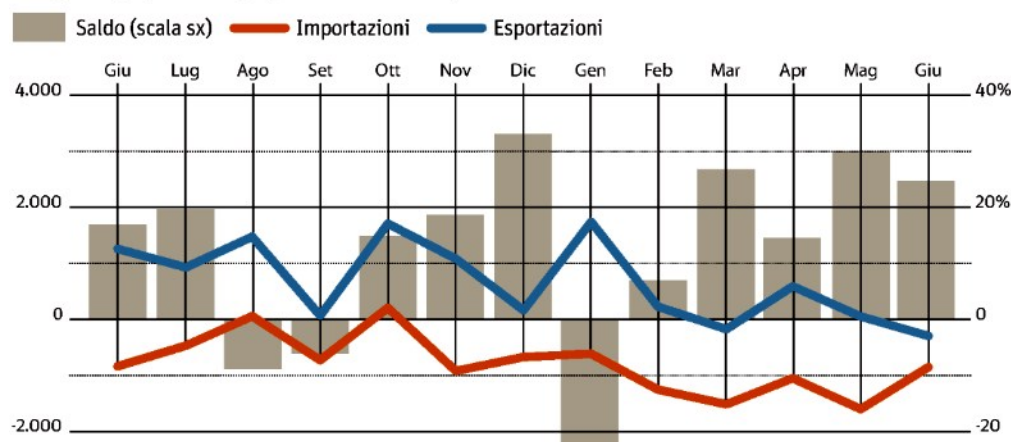


Le rotte del made in Italy

Le performance delle esportazioni secondo le rilevazioni dell'Istat

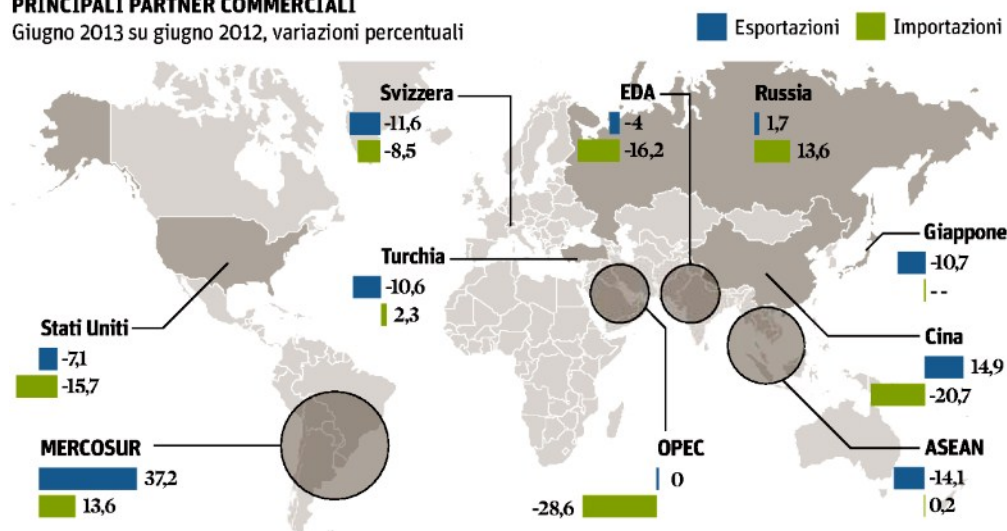
FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Dati grezzi, giugno 2012 - giugno 2013. Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



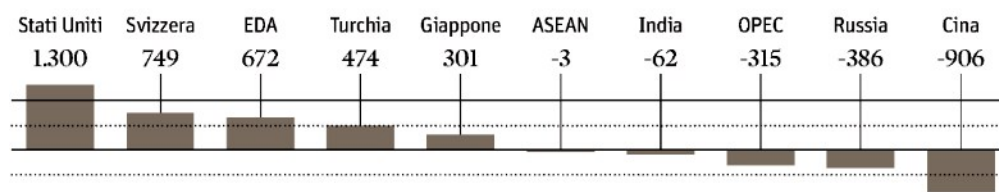
PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI

Giugno 2013 su giugno 2012, variazioni percentuali



SALDI COMMERCIALI PER I PRINCIPALI PARTNER

Giugno 2013. Milioni di euro



» Il retroscena L'obiettivo è dimostrare che la banca si può riformare

Rapporto sui conti dello Ior L'Istituto vuole convincere il Pontefice e la magistratura

L'obiettivo è dimostrare che la Banca si può riformare. Un dossier su Scarano

Ora lo Ior vuole convincere il Papa (e i pm)

Contro i pregiudizi

Far cambiare mentalità e sradicare il pregiudizio contro l'Istituto che è radicato nell'opinione pubblica mondiale

di MASSIMO FRANCO

Davanti alla scrivania del presidente dello Ior c'è un mobile con una scritta latina incisa nel legno: «In labore et virtute omnia», nel lavoro e nella virtù c'è tutto. Per Ernst Von Freyberg, l'avvocato tedesco nominato nel febbraio scorso al posto di Ettore Gotti Tedeschi nell'interregno fra le dimissioni di Benedetto XVI e l'elezione di papa Francesco, le prossime settimane saranno probabilmente decisive per dimostrarlo. Impresa non facile.

«Vogliamo offrire al pontefice opzioni diverse dalla chiusura dell'Istituto per le opere di religione», si fa sapere. E si costruiscono ponti alla magistratura italiana, assicurando che i vertici sono «non a disposizione ma pronti» di fronte a qualunque richiesta di chiarimento. Il problema di Von Freyberg è che dovrà convincere il Pontefice. Negli ultimi anni la «non banca» vaticana ha oscurato qualunque progetto di riforma, forse contribuendo perfino alle dimissioni di papa Josef Ratzinger. E adesso minaccia di proiettare un'ombra opaca sulla rivoluzione delle finanze della Santa Sede e della Curia chiesta dal Conclave a Jorge Maria Bergoglio.

Le incognite non sono legate solo ai documenti consegnati alla Procura di Roma da monsignor Nunzio Scarano, dipendente dell'Apsa (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica) per oltre vent'anni. Su questo, temendo nuove rivelazioni, fra l'inizio e la metà di luglio il vertice dello Ior ha fatto preparare a tempo di record un rapporto dettagliato sui movimenti di soldi del prelato negli ultimi dieci anni. L'interrogativo è se altri «monsignor Scarano», o mem-

bri del clero di livello anche superiore, hanno consentito che all'ombra dei loro risparmi ufficiali fossero compiute operazioni illegali. Rimane sullo sfondo, dunque, il tema non solo dei «conti laici», ma di quelli che potrebbero essere stati appaltati da ecclesiastici a loro amici in cerca di copertura. A questo i consulenti di Promontory, l'agenzia finanziaria statunitense che indaga da mesi su ogni singolo conto corrente dell'Istituto, non sono ancora arrivati.

Per Scarano, non essendo ancora alla lettera «s», i collaboratori di Von Freyberg hanno dovuto lasciare indietro il resto del lavoro. I risultati sono stati passati all'Aif, l'autorità alla quale spetta la vigilanza sulle attività finanziarie, e al «promotore di giustizia», l'equivalente vaticano di un procuratore, che indaga internamente. Da quanto si è capito, la quantità di denaro circolata sul conto sarebbe inferiore ai dieci milioni di euro. E la destinazione dei fondi configurerebbe elargizioni dietro le quali non si intravedono grandi strategie ma piuttosto favori ai destinatari più diversi, anche se a volte assai discutibili. Lo Ior non vuole trovarsi spiazzato da eventuali richieste di rogatoria della magistratura italiana. Avere a disposizione un dossier su uno dei clienti a oggi più ingombranti dell'Istituto è un tentativo per dimostrare che il «piano di battaglia», come viene definito, vuole dimostrare che continua la missione «clean and serve», ripulire l'Istituto e servire il Papa.

Si vuole far sapere alla magistratura che, pur tenendo conto di una cornice istituzionale obbligata fra due Stati, la disponibilità a collaborare è piena. Di più: si insiste su una convergenza di obiettivi, perché riuscire a penetrare i segreti finanziari dello Ior a questo punto viene considerato interesse di entrambi. I gestori dello Ior che hanno preceduto il cambio di passo voluto da Benedetto XVI e proseguito con maggior vigore da Francesco, non si ponevano il problema. Per questo oggi tutto appare più compli-

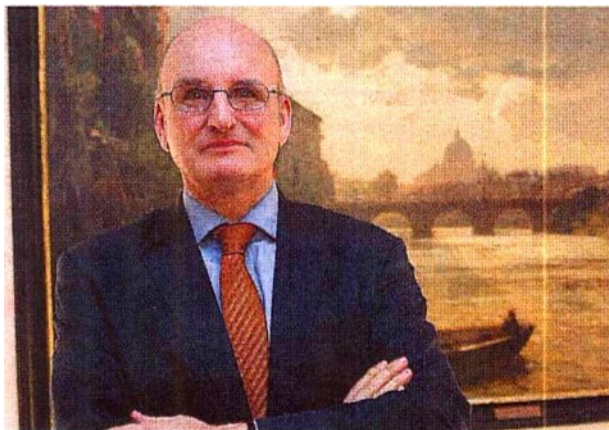
cato. Si tratta di cambiare persone, e insieme una mentalità diffusa e legittimata da decenni di sostanziale impunità; e di sradicare un pregiudizio contro lo Ior che si è ormai sedimentato nell'opinione pubblica non solo italiana ma mondiale: per quanto esagerato e ingiusto possa risultare. Lo sforzo di trasparenza che sta compiendo Von Freyberg appare coraggioso e, sotto un certo aspetto, titanico.

Il primo interlocutore da conquistare alla prospettiva che lo Ior abbia un futuro è, infatti, papa Francesco. L'intenzione è di persuaderlo che non sta difendendo un marchio scaduto, ma una struttura riformabile; e che le perplessità diffuse in alcuni episcopati mondiali per il modo e i tempi con i quali è stato scelto il nuovo presidente sono infondate. A ottobre si riunirà il «V8», come viene chiamato il consiglio degli otto cardinali chiamati a consigliare il pontefice, quasi fosse l'equivalente ecclesiastico del «G8», il gruppo delle otto nazioni ritenute le «grandi» del mondo. Allora, la soluzione dovrebbe essere a portata di mano. Ma dipende da quanto succederà durante l'estate a livello giudiziario. Si dice che Von Freyberg tenda a descriversi come «un orologiaio»: l'uomo chiamato a rimettere a posto i pezzi di un meccanismo che si è inceppato e mostra ormai una patina di ruggine tossica. Ma la domanda, tuttora senza risposta, è se lo Ior segni il tempo del Vaticano come un orologio, o come una bomba a orologeria.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavoro titanico

Il nuovo
presidente dello
Ior Ernst von
Freyberg
impegnato
nell'opera di
controllo dei
conti dell'Istituto
Operazione
trasparenza
(foto Ansa)

L'esecutivo ottiene la fiducia sul "decreto del fare". Ostruzionismo di Sel e 5 Stelle. Barca sul Pd: il segretario non può fare il premier

Voto mafioso, la legge cambierà

Il governo promette, ma il Pdl resiste. Scontro sull'abolizione del Porcellum

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Lo scontro

Voto di scambio, si modifica la legge il Pd vuole norme più severe ma il voto ora rischia di slittare

Grasso: correzioni possibili. Grillo: votate i nostri emendamenti

Le frasi



ZANDA

"Il Senato correggerà certamente il testo del 416 ter". Così Luigi Zanda, capogruppo del Pd, ieri mattina ha annunciato l'intenzione di correggere la legge sul voto di scambio



GIARRUSSO

"Sul voto di scambio non c'è stata unanimità sulla sede deliberante e, quindi, il disegno di legge deve essere esaminato in aula al Senato"



CICCHITTO

"L'attacco di Saviano al testo 416 ter in discussione al Senato è del tutto pretestuoso. Evoca Cosentino: vorrebbe norme che lo condannino in assenza di prove"

I grillini puntano a non concedere più la possibilità di esaminare il ddl in commissione

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Fermi tutti: l'appello lanciato su Repubblica da Roberto Saviano e i pm antimafia è fondato. Il disegno di legge sul voto di scambio, approvato alla Camera e in discussione in commissione Giustizia al Senato, non va bene: bisogna riscrivere quelle parti del 416 ter del codice penale poco chiare che finirebbero per fare un favore ai mafiosi e rimetterebbero in discussione alcuni processi in corso. Lo stop arriva dal capogruppo del Pd Luigi Zanda, e di conseguen-

za il gruppo democratico ieri ha chiesto riaprire i termini per la presentazione degli emendamenti. Mantenendo però la sede deliberante, concessa dal presidente di Palazzo Madama, convinto che in quella sede si possono fare le modifiche.

Così i democratici potrebbero presentare due novità. «Vorremmo modificare le parti che riguardano il termine "procacciamento" aggiungendo la fattispecie della "promessa" che ora manca. - spiega il capogruppo in commissione Giuseppe Lumia - Occorre poi riportare il massimo della pena a 12 anni». Un colpo di scena che ha portato alla decisione di rinviare tutto ad un ufficio di presidenza che si riunirà lunedì o martedì della prossima settimana. Il testo licenziato con queste modifiche dovrebbe comunque poi tornare a Monteci-

torio.

Un percorso che deve fare i conti con il no di Pdl e grillini alla sede deliberante. Quelli del Movimento 5 Stelle dicono chesi può fare solo se c'è il parere favorevole di tutti i gruppi e loro non lo daranno. Perché, spiega il senatore Mario Giarrusso, a Grasso «era stato erroneamente detto che c'era l'unanimità. Era un segnale politico». Per noi, spiega «il testo risulta inaccettabile e abbiamo presentato degli



emendamenti che chiederemo di votare. E al Pd diciamo di votarli con noi». In aula. Scenario che adesso accarezza anche il Pdl, minoranza in commissione. Per cercare qualche alleanza trasversale. E così si rischia che il voto slitti a dopo l'estate.

Il Pdl vedrebbe infatti far sparire dal testo la norma, voluta alla Camera, che il reato di voto di scambio scatti per «chiunque accetti consapevolmente il procacciamento di voti». Meglio allora rinviare. «Quello che sta accadendo è intollerabile. - dice allora Francesco Paolo Sisto - Tanto più se accade sulla scia di un articolo di Repubblica». Secondo Sisto, «simili incursioni nel lavoro meditato e condiviso delle Camere non devono essere consentite». Fabrizio Cicchitto, intanto, critica Saviano. «L'attacco che ha rivolto al testo 416 ter è del tutto pretestuoso». Saviano, dice Cicchitto, «evoca anche Cosentino nel senso che oramai si dovrebbero fare norme che ne assicurino la condanna in assenza di prove».

Il contrordine dei senatori democratici suscita però qualche malumore nei colleghi di Montecitorio che quelle norme che adesso si vogliono cambiare hanno approvato nel plauso generale. Malumori che vengono a galla. Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della Camera, dice che «sul 416 ter c'è un allarme del tutto infondato, che non fa bene nemmeno all'iter spedito di approvazione di questa legge al Senato». E poi, chiede la Ferrante, i critici, a cominciare dal magistrato Raffaele Cantone, perché non hanno parlato prima?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Democratici

Pd, Letta passa al contrattacco “Non c'è alternativa a questo governo basta fare i fighetti per un applauso”

Gentiloni: “Non tutti i compromessi erano inevitabili”

Fidatevi di me

Dovete fidarvi di me, non andrò avanti ad ogni costo. Se ce la facciamo, ce la facciamo insieme: governo, Pd e Paese

Riforme o condanna

Giocare a far finta non basta più. Le riforme costituzionali sono necessarie, la condanna altrimenti sarà per tutti.

Assemblea coi deputati dem dopo le fibrillazioni sul caso kazako e la fiducia ad Alfano

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Al Pd Letta spiega che il Pd ancora non esiste, che nella «vicenda dell'elezione del capo dello Stato ha dimostrato l'incapacità di reggere il peso delle responsabilità». Mentre «l'Italia e anche l'Europa ci chiedono di continuare nel percorso di costruzione di una grande forza riformista e progressista». Il Partito democratico, che si sente stretto e a disagio nelle larghe intese, viene quindi invitato dal premier a sfruttare l'occasione del governo guidato da un suo dirigente, «perché il governo, nei 90 giorni che abbiamo alle spalle, ha dimostrato che alcune risposte al Paese si possono dare».

Letta si confronta con il gruppo dei deputati democratici dopo il caso Shalabayeva che ha portato alla luce il problema di fondo nel rapporto tra Largo del Nazareno e Palazzo Chigi: la fatica di stare nella stessa maggioranza con Silvio Berlusconi. A questa critica profonda e apparentemente inestirpabile, il presidente del Consiglio ribatte con una strategia su due livelli. La prima è la constatazione, che a molti sembra difensiva, dello stato delle cose. «Non c'è alternativa a questa coalizione. Lo sapevamo quando l'abbiamo ac-

cettata. E il voto anticipato non è questa alternativa». Nella difesa della Grande coalizione, il premier è confortato dalle parole di Giorgio Napolitano scritte ieri per il *Corriere*: «Considero il frequente e facile ricorso a elezioni anticipate come una delle più dannose patologie italiane», è la posizione del presidente della Repubblica. È la traduzione della stabilità come valore in sé, tanto più che la «criticità della situazione finanziaria rimane tutta davanti a noi», avverte Letta nell'assemblea del Pd.

Ma l'altro binario dello schema lettiano prevede una partita giocata all'attacco. «Questi tre mesi dimostrano che non si deve avere paura di cambiare, che le soluzioni si possono trovare. Anche sulla riforma della Costituzione. Nessuno giochi a fare finta. O peggio a fare i fighetti per un applauso o per darsi un tono su Twitter. Non basta e non basterà. Cambiamo davvero il sistema e la politica, altrimenti saremo tutti travolti. È necessario tornare al voto consegnando agli italiani una possibilità di scelta chiara». E se qualcuno continua ad avere timore che il governo possa snaturare il Pd o addirittura portarlo nelle braccia del Pdl, stia tranquillo. «Mi rimetto alla centralità del Parlamento, ma ci sono dei limiti che io non supererò mai. Vi dovete fidare, non governerò a tutti i costi».

Non c'è solo l'appuntamento di ieri per sciogliere i nodi in casa democratica. Domani tocca alla direzione dove ci sarà Letta e forse anche Matteo Renzi, ossia una probabile sfida diretta. Al-

l'assemblea, il vicecapogruppo Andrea Martella ha incoraggiato Letta ad andare avanti: «È giusto dare ora un profilo più chiaro al governo. Gli italiani devono avere la percezione chiara di dove stiamo andando». Il lettiano Francesco Boccia ha invitato tutti alla responsabilità ricordando «questo esecutivo è nato per la nostra scelta davanti al Paese e al capo dello Stato». Ma il renziano Paolo Gentiloni mette il dito in alcune piaghe: «Non tutti i compromessi che abbiamo fatto erano inevitabili. E la situazione eccezionale non può essere perpetua. Quindi occorre essere esigenti verso il governo, dire no all'elegia delle larghe intese e della pacificazione e no a compromessi non necessari come sulla vicenda Alfano».

Nelle parole di Gentiloni si è ascoltata anche l'eco di una prossima sfida interna. Letta accenna alla legge elettorale nel quadro più generale della riforma di sistema. «Sapendo che è difficile trovare una maggioranza per l'indispensabile cancellazione del Porcellum», dice. Il renziano Gentiloni invece invita il suo partito a «cambiare la legge senza aspettare le riforme istituzionali perché non possiamo mettere il coperchio dell'impossibile alternativa su una situazione economico-sociale in ebollizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco. Andrea Bolla: va eliminato

«Il Durt è altra burocrazia che pesa sulla vita delle imprese»

IL FATTORE TEMPO

Il Documento unico di regolarità tributaria dovrà essere rilasciato a brevissima distanza dalla richiesta e il versamento dei corrispettivi dovrà avvenire nella stessa data

Giorgio Gavelli

Matteo Prioschi

■ Nessuna efficacia nella lotta all'evasione, ulteriore aggravio burocratico per le imprese su cui si caricano controlli che dovrebbero essere di competenza dell'amministrazione. Il Durt, secondo Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, «è un'ulteriore manifestazione di cultura burocratica assolutamente scollegata dalla realtà economica che viene introdotta mentre agenzia delle Entrate impegnata in uno sforzo di riorganizzazione, Governo, che sta lavorando sulla semplificazione e Parlamento, con la delega fiscale, riconoscono che il sistema fiscale va semplificato. Si tratta di uno strumento che ha un ambito di certificazione molto più ampio rispetto a quanto si vorrebbe accertare, dato che include Ires, Irap, Tosap e pure il canone Rai».

In una fase già difficile per le aziende il Durt è un elemento «anticompetitivo» che viene introdotto «senza valutazione delle conseguenze sulla vita delle imprese» alle prese con il rallentamento dei pagamenti causato dalle norme già in vigore. Inoltre il decreto del Fare, aggiunge Bolla, quando «abroga la responsabilità Iva per lasciare solo quella sulle ritenute costituisce un intervento inutile perché non è dimezzando i profili da verificare che si dimezzano gli adempimenti». Secondo il presidente del Comitato tecnico per il fisco non solo si deve eliminare il Durt, ma «l'unica strada possibile è l'abrogazione totale della disciplina della solidarietà fiscale degli appalti».

La novità introdotta dal decreto consiste nell'aver sostituito all'autocertificazione del prestatore - che in effetti non costituisce un problema per soggetti "disinvolati" sotto l'aspetto penale - ovvero alla dichiarazione di un professionista o di un Caf (assai rara nella realtà), un documento rilasciato dalle Entrate attestante l'inesistenza di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi, scaduti e non estinti dal

subappaltatore alla data di pagamento del corrispettivo o di parti di esso.

È quindi fondamentale il fattore tempo: il Durt dovrà essere rilasciato a brevissima distanza dalla richiesta (altrimenti si bloccano i pagamenti, e non è questo il periodo più adatto), e il versamento dei corrispettivi dovrà avvenire possibilmente nella data stessa del Durt, poiché per eventuali inadempimenti intervenuti tra le due date scatterà la responsabilità solidale. Con la stessa celerità, l'appaltatore, se vuole essere pagato dal committente, dovrà acquisire il proprio Durt e consegnarlo, assieme a quello dei subappaltatori, al cliente, il quale, solo a quel punto, potrà effettuare i versamenti senza rischiare la sanzione da 5mila a 200mila euro (sperando che non si tenti l'estensione della responsabilità anche al committente stesso).

Ma come fa l'agenzia delle Entrate a conoscere "in tempo reale" eventuali omissioni nei versamenti? È stata prevista la realizzazione di un portale a cui i (non meglio identificati) «soggetti d'imposta che vi abbiano interesse» «possono» richiedere la registrazione e verso cui, in attesa della messa a regime della fatturazione elettronica (che poco dovrebbe avere a che fare con le ritenute), «devono» trasmettere, per via digitale e con cadenza periodica, i dati contabili e i «documenti primari» relativi alle retribuzioni erogate. Così facendo, però, le imprese minori perdono la liquidazione trimestrale Iva, diventando obbligatoriamente soggetti mensili.

L'attuale versione della disposizione è troppo imprecisa: la responsabilità si riferisce alle ritenute, la trasmissione dei dati a tutto quanto riguarda le erogazioni al lavoratore (compresi i contributi, già "coperti" dal Durc), mentre il contenuto del Durt rimanda indistintamente a tutti i debiti tributari. Non si comprende, per esempio, cosa debba fare l'appaltatore (o il committente) se il Durt segnala una irregolarità tributaria che nulla ha a che fare con il contratto d'appalto; se siano possibili pagamenti parziali (ad esempio a fronte di una irregolarità di 1.000 euro sono dovuti corrispettivi per 100mila euro, blocchiamo tutto?); se vi sia un obbligo di "distrazione" a favore dell'Erario degli importi da quest'ultimo vantati. In attesa di attuazione, tutto resta come ora, autocertificazioni comprese (ma solo per le ritenute).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

L'estate del premier

► pagina 13

In attesa della Cassazione Letta cerca di dare senso a una difficile estate

**IL PUNTO**DI **Stefano Folli**

Prove di leadership per evitare lo stallo politico (e i rischi connessi a sentenza)

Il presidente del Consiglio Enrico Letta è molto attivo in questi giorni afosi che precedono la pausa estiva. Forse perché quest'anno le vacanze non presentano quel carattere ineluttabile che la tradizione suggerisce. Non c'è niente di veramente certo nell'Italia politica di oggi e si capisce che il premier abbia voglia di scuotere la maggioranza, anche per impedire che si produca uno "scollamento" rispetto all'attività dell'esecutivo. Si fa presto a ricadere nella sottospecie del "governo amico", vale a dire una compagine che cammina per la sua strada senza essere sostenuta in modo convinto dai partiti dell'alleanza.

Questo non è ancora il caso del governo Letta. Ma il presidente del Consiglio è consapevole che il rischio esiste e che le prospettive delle larghe intese poggiano in buona misura sulla sua personale leadership, sulla sua capacità di prendere iniziative e di trasmettere messaggi convincenti all'opinione pubblica. La sonnolenza estiva della maggioranza e la perdita di coesione sono pericoli dietro l'angolo e solo il premier può esorcizzarli. Ma è una fatica quotidiana di non poco conto, anche perché i limiti delle forze politiche sono sotto gli occhi di tutti: le priorità di Pd e Pdl sono altre e hanno a che vedere con i problemi interni dei due partiti. A maggior ragione, Letta fa bene a tenere sotto pressione i suoi partner e a battere qualche pugno sul tavolo: anche sfidando l'ostruzionismo dei Cinque Stelle. Forse nel prossimo futuro dovrà farlo di più. Così come dovrà trovare il coraggio per qualche colpo d'ala che vada

oltre la politica del mero buon senso.

Ad esempio ieri il premier ha parlato a lungo contro l'evasione fiscale: un cavallo di battaglia di molti governi, benché poi l'esito finale di queste battaglie sia sempre in chiaroscuro. Forse avrebbe dovuto rendere più esplicito qualche strumento innovativo nella lotta all'evasione, non solo in chiave repressiva: magari quel "contrasto di interessi" che trasforma i cittadini nei primi alleati dello Stato perché vi trovano la loro convenienza economica. Sul finanziamento pubblico ai partiti Letta è riuscito a essere coraggioso. Dovrebbe esserlo anche in altri campi perché non sempre il richiamo di tipo morale al senso civico dei cittadini basta per ottenere un risultato.

Detto questo, è chiaro che il dibattito pubblico è frenato dall'attesa per la sentenza della Corte di cassazione. Fino a quando non si conoscerà la parola definitiva sul destino di Berlusconi si resta in una sorta di limbo. Poi si vedrà. Il presidente della Repubblica ha ribadito con chiarezza al "Corriere" che non intende sciogliere le Camere o cambiare maggioranza (peraltro non ce n'è un'altra a disposizione) visto che l'iter esporrebbe il paese a rischi troppo gravi. E il presidente del Senato ha ripreso un punto che sta a cuore al Quirinale: la necessità di non destabilizzare la vita politica a causa di una vicenda giudiziaria. Messaggio rivolto a Berlusconi, ovviamente, ma che riguarda anche i suoi avversari politici.

Sotto questo aspetto la Cassazione segnerà una discriminante. Ci sarà un prima e un dopo. In molti avranno la tentazione di usare la sentenza, quale essa sia, per gettare un grosso macigno nello stagno governativo. E dunque Letta fa bene a darsi da fare sfidando la calura. Marciare di buon passo è l'unico antidoto contro i fattori corrosivi che certo non mancano nella coalizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carte di credito, tetto alle commissioni

Ue in campo a favore dei consumatori

Giro di vite al trasferimento del costo sui prezzi finali

I numeri


82 mln
LE CARTE

Gli italiani puntano sempre di più sulla moneta elettronica. Nel 2009 avevano 77 milioni di carte, nel 2011 queste sono diventate 82 milioni (dati dell'Abi)


280 mln
IN RETE

L'Abi calcola che gli italiani, nel 2011, hanno effettuato oltre 280 milioni di pagamenti in Rete, con un aumento del 24%

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Basta sovrapprezzi per l'utilizzo della moneta elettronica. La Commissione Ue ha approvato una proposta di regolamento che impone un tetto alle commissioni sull'utilizzo di carte di credito e carte di debito. Attualmente le banche che forniscono ai loro clienti le principali carte di credito (circuiti Visa e MasterCard) si fanno pagare dai venditori di servizi e prodotti acquistati con la carta una commissione, che in alcuni casi può arrivare fino all'1,5% dell'importo della transazione. Questo onere aggiuntivo viene in genere scaricato dai commercianti sul costo dei beni e dei servizi venduti, e finisce dunque per gravare sui consumatori.

La proposta approvata ieri da Bruxelles impone un tetto alle commissioni dello 0,2% per le carte di debito (bancomat) e dello 0,3% per le carte di credito. Inoltre vieta di scaricare tale costo sul prezzo dei beni venduti, come accade adesso per esempio con l'acquisto di biglietti d'aereo. Secondo i commissari al Mercato interno, Michel Barnier, e alla Concorrenza, Joaquín Almunia, la riforma dovrebbe comportare un minor costo per i consumatori di circa sei miliardi all'anno. La proposta della Commissione, che ora dovrà incassare il via libera dai governi e dal Parlamento europeo, dovrebbe diventare operativa nel

2015 e comporta un primo periodo di transizione in cui il tetto sulle transazioni si applicherà solo agli acquisti fatti all'estero, mentre in seguito si estenderà ai mercati nazionali.

Si tratta di una decisione molto controversa, che fa seguito ad una serie di azioni della Commissione contro le società che emettono carte di credito per violazione delle norme sulla concorrenza. Ma il settore bancario, che trae un notevole beneficio dal sistema delle commissioni, sostiene che la norma finirà per penalizzare gli stessi consumatori e che risulterà alla fine più costosa di quella esistente. Sul fronte opposto le associazioni dei consumatori e quelle dei commercianti hanno applaudito all'iniziativa sostenendo che avrebbe dovuto essere ancora più radicale. Secondo EuroCommerce, sarebbe addirittura più logico applicare una tariffa fissa visto che il costo, per il circuito delle carte di credito, è bassissimo: circa un cent a transazione. Barnier ha denunciato la campagna lanciata da Mastercard per bloccare la proposta della Commissione accusandola di aver diffuso false informazioni: «Posso capire che una grande società americana come quella difenda i propri interessi, ma onestamente trovo questa campagna insopportabile e controproducente»

© RIPRODUZIONE RISERVATA


EXPO MILANO 2015

Un coro di consensi
per l'intesa sul lavoro

► pagina 36

Grandi opere. L'obiettivo è estendere l'intesa sulla flessibilità anche agli altri tavoli negoziali aperti

Accordo Expo, modello per l'indotto

Diana Bracco: «Siamo all'ultimo miglio, è il momento di accelerare»

Gli effetti dell'Esposizione universale sull'economia

24,7 miliardi**Produzione aggiuntiva**
L'impatto (in euro) tra il 2012
e il 2020 secondo le stime Bocconi**10,5** miliardi**Il ritorno sul Pil**
Il prodotto interno lordo aggiuntivo
che maturerà dall'Expo 2015**199** mila**L'occupazione**
Sono le unità di lavoro aggiuntive
attese nel periodo dell'evento

LA CONTROPARTE

I sindacati pronti a trattare:
«disponibili ad accordi
che permettano di assumere,
ma restiamo contrari
a una deregolazione generale»

**Laura Cavestri**
MILANO

Il progetto pilota "cucito su misura" sulle esigenze occupazionali per Expo 2015 potrebbe aprire a possibili riflessi significativi anche sul fronte dei tavoli negoziali ancora aperti.

Degli 800 posti di lavoro previsti, il protocollo punta, in particolare, sull'apprendistato (340 le assunzioni attese), per giovani sotto i 29 anni e con una durata più breve (dai 7 a 12 mesi). L'organico complessivo potrà essere costituito da contratti a termine sino all'80% del totale e dei 300 addetti con contratto a tempo determinato e causale più "generica", almeno il 10% provverrà dalle liste di lavoratori in mobilità o da chi il lavoro l'ha perso. Per quello che riguarda l'apprendistato sono introdotte nuove figure professionali

("operatore Grandi Eventi", "specialista Grandi Eventi" e "tecnico sistemi di gestione Grandi Eventi") con specifica formazione. Infine, ai 195 stagisti previsti (tirocinio non oltre i 7 mesi) sarà garantito un congruo rimborso spese (oltre ai buoni pasto). Il 30 luglio sindacati confederali e associazioni imprenditoriali avvieranno il confronto nazionale da chiudere entro metà settembre.

Confindustria e le associazioni datoriali avrebbero preferito un emendamento al "decreto lavoro". Ma ieri Diana Bracco, vicepresidente di Confindustria per la Ricerca e l'Innovazione, ha affermato: «Siamo nell'ultimo miglio, è il momento di accelerare. L'accordo con Expo conferma la grande attenzione del governo al grande evento del 2015».

«L'intesa - ha sottolineato il presidente di **Fipe** (la Federazione italiana dei pubblici esercizi) Lino Enrico Stoppani - segna un passo positivo verso l'idea che all'emergenza occupazionale e di crescita che vive il Paese si possa rispondere con lo strumento della contrattazione in grado di conciliare contratti, diritti dei lavoratori ed esigenze delle imprese. Il "progetto pilota milanese" - ha concluso - deve diventare modello per tutto l'indotto Expo».

Una linea che sembra avallare

il segretario generale della Uil Luigi Angeletti: «L'accordo sull'Expo - ha detto - va nella giusta direzione e per noi potrebbe essere replicato su scala nazionale, sempre con riferimento a chi opera nell'ambito dell'Expo».

Temo purtroppo, ha però aggiunto, «che questa non sia la richiesta che ci fanno le associazioni degli imprenditori, che invece chiedono più flessibilità senza vincoli di tempo o cause. A questa richiesta noi diremo no. Noi siamo disponibili ad accordi che permettano alle imprese di assumere in vista dell'Expo, con la flessibilità, ma perché questa flessibilità abbia limiti di tempo e soprattutto sia retribuita maggiormente rispetto al tempo indeterminato».

«No a deroghe per legge né deroghe nazionali» ha chiarito il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che, dopo l'accordo sulla flessibilità per l'Expo siglato dalla società e dai sindacati territoriali ieri a Milano, sostiene che «non serve una deregolazione generale». Camusso ha sottolineato anche che la «flessibilità contrattata è una realtà della contrattazione sindacale da un tempo infinito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTESA**I contratti a termine**

■ La misura più significativa riguarda i contratti a termine per i quali la causale relativa alle motivazioni dell'impiego sarà semplificata. Si potrà ricorrere sino all'80% dell'organico con contratti a termine che potranno durare da 6 mesi a un anno; il 10% dei contratti sarà destinato a lavoratori in Cig, mobilità o disoccupati.

Previste 300 assunzioni.

Apprendistato

■ Per quanto riguarda l'apprendistato per giovani non oltre i 29 anni sono introdotte nuove figure professionali che saranno sottoposte a specifici piani formativi. L'apprendistato potrà durare da 7 a 12 mesi (meno degli attuali 3 anni). Previsti 340 assunti.

Gli stage

■ Per gli stagisti (195 e coinvolti in 17 ambiti di orientamento professionale) sarà garantito un rimborso spese di circa 500 euro e anche un buono mensa.

Volontari

■ Definito, infine, anche il perimetro del volontariato che dovrebbe coinvolgere fino a 18.500 addetti.



FOTODRAMMA

Futuro prossimo. Come sarà l'area dell'Expo una volta ultimata e pronta per l'esposizione universale